

L'origine delle materie prime agroalimentari: importazioni e produzione interna in Italia

Marco Zuppiroli

Dipartimento di Economia – Università degli Studi di Parma

«THE ORIGIN OF FOOD COMMODITIES: IMPORTS AND DOMESTIC PRODUCTION IN ITALY»

Summary. The theme of “origin of the product” is likely a media and commercial exploitation if not thorough providing the consumer with adequate information. In a few cases he knows some facts which can not be ignored. To this end, the paper aims to provide an updated assessment of the degree of self-sufficiency for the Italian agricultural and food products. To correctly understand the situation, it should be stressed that our country does not have and couldn't have the potential to provide all the agricultural feedstock needed to carry out, in quantity and quality, all the Italian domestic consumption. Italy is self-sufficient only for a few food consumption, for the rest our country needs to *import* many raw materials and then export them in the form of finished products, thanks to the capacity and know-how of its processing industry. It is better to endure a trade deficit for raw materials, but to succeed, with the imports, to preserve the industrial potential that ensures value added and income.

Key words: food commodities, supply-demand sheet, self-sufficiency ratio

Riassunto. Il tema “origine del prodotto” rischia una strumentalizzazione mediatica e commerciale se non viene approfondito fornendo una informazione adeguata al consumatore che, in pochi casi, conosce alcuni dati di fatto da cui non si può prescindere. A questo fine il lavoro si propone di offrire una valutazione aggiornata del grado di autoapprovvigionamento italiano per i prodotti agricoli ed alimentari. Per interpretare correttamente la situazione, va sottolineato che il nostro Paese non ha e non potrebbe avere il potenziale per fornire tutte le materie prime agricole che occorrono per realizzare, in quantità e qualità, tutto il consumo interno italiano. L'Italia è autosufficiente solo per alcuni consumi alimentari ed ha bisogno di importare molte materie prime che poi esporta sotto forma di prodotti finiti, grazie alla capacità produttiva ed al know how della sua industria di trasformazione. È preferibile sopportare un deficit commerciale per le materie prime, ma riuscire, con le importazioni, a mantenere intatto il potenziale industriale che assicura valore aggiunto e redditi.

Parole chiave: prodotti alimentari, bilancio di approvvigionamento, grado di autoapprovvigionamento

Introduzione

Un tema ricorrente a proposito dei consumi di prodotti alimentari è quello della provenienza delle materie prime agricole e dei prodotti alimentari in generale. Le “crisi alimentari” che si sono verificate

negli anni passati, tra cui in particolare la “mucca pazza”, hanno contribuito a diffondere tra i consumatori una più accentuata sensibilità in merito; di qui il ruolo positivo che può giocare la rintracciabilità dei beni di consumo (nella misura in cui fornisce indicazioni sulla provenienza delle merci).

Il tema “origine del prodotto” rischia una strumentalizzazione mediatica e commerciale se non viene approfondito fornendo una informazione adeguata al consumatore che in pochi casi conosce alcuni dati di fatto da cui non si può prescindere. In proposito esistono anche esperienze positive come la campagna specifica promossa da COOP Italia che costituisce il più importante gruppo italiano della grande distribuzione¹.

Il lavoro si propone di offrire una valutazione aggiornata del grado di autoapprovvigionamento italiano per i prodotti agricoli ed alimentari. Come verrà descritto di seguito, per interpretare correttamente la situazione, va sottolineato che il nostro Paese non ha e non potrebbe avere il potenziale per fornire tutte le materie prime agricole che occorrono per soddisfare, in quantità e qualità, tutto il consumo interno italiano. In aggiunta c'è da chiedersi se, come “sistema Paese”, sarebbe opportuno e conveniente limitare la produzione dell'industria alimentare nazionale alla quantità ed alla qualità delle materie prime prodotte in Italia.

Il lavoro è articolato nel modo seguente. Nel paragrafo 2 sono descritte le caratteristiche del commercio agroalimentare italiano mentre nel paragrafo 3 è affrontato il bilancio di approvvigionamento. Nel paragrafo 4, infine, è discusso il tema dell'origine delle importazioni analizzando la situazione più recente.

Gli scambi con l'estero dell'agroalimentare italiano

L'agricoltura italiana e le filiere agroalimentari sono più esposte alla concorrenza internazionale dopo le riforme che, nell'ultimo decennio del '900, hanno modificato gli assetti della Politica Agricola Comunitaria. L'azzeramento dei meccanismi di protezione preesistenti si è tradotto nell'apertura del mercato comunitario alla penetrazione commerciale dei prodotti provenienti dai Paesi Terzi (1). E questa penetrazione

commerciale ha implicato non solo una convergenza tra i prezzi del mercato interno con quelli internazionali, ma anche la possibilità di “importare” una loro maggiore instabilità (volatilità) che i meccanismi della vecchia PAC (prezzo di intervento e prelievi variabili all'importazione) erano capaci di sterilizzare. Pertanto nascono interrogativi sulle conseguenze per le attività di trasformazione e le economie locali, con la concreta possibilità di un ridimensionamento dei segmenti produttivi meno competitivi.

L'analisi dei risultati della bilancia commerciale che viene annualmente realizzata dall'INEA (2), consente di valutare se e come il nostro sistema di imprese sia riuscito a reagire alla nuova situazione esprimendo, in sintesi, il suo grado di competitività.

Come si evince dalla figura 1, il pur difficile contesto descritto, non ha penalizzato l'export agroalimentare nazionale e, infatti, nel periodo 2005-2012, si è comunque verificato un aumento delle esportazioni italiane di prodotti alimentari. Se pure il sistema agroalimentare italiano registri, sul versante delle esportazioni, una performance positiva, non si deve tuttavia dimenticare che, in termini generali, il valore delle importazioni agroalimentari è oggettivamente superiore determinando un saldo commerciale in deficit.

La figura 1 presenta l'andamento delle esportazioni e delle importazioni agroalimentari italiane dal 1970 al 2012. La linea tratteggiata descrive invece il saldo commerciale e cioè la differenza *Export-Import*. Il grafico mostra come nel tempo l'export e l'import agroalimentare siano sempre aumentati: l'unica eccezione è rappresentata proprio dall'anno 2009, che è stato condizionato pesantemente dalla crisi. È normale che nei periodi di recessione gli scambi di beni e di servizi tendano a diminuire più del prodotto, ma per l'Italia, e, in specifico, per gli scambi agroalimentari, una flessione come quella registrata nel 2009 rappresenta una novità, sicuramente derivante dal crollo particolarmente netto ed improvviso dell'attività economica. Negli anni successivi il ritmo delle esportazioni è ripreso e il dato del 2012 pare assestato sul trend storico.

Più rilevante è segnalare come gli scambi italiani mostrino che il deficit del saldo commerciale del comparto agroalimentare è un fenomeno strutturale che, peraltro, ha manifestato un andamento variegato: fino alla fine degli anni '80 ha subito un peggioramento

¹ La campagna, avviata nell'ottobre 2013, è denominata “origini trasparenti” e presenta un sito web dedicato (www.cooporigini.it) ed una app per smartphone dove, indicando il nome del prodotto o il codice EAN, è possibile conoscere in tempo reale non solo il Paese nel quale il prodotto è stato trasformato o confezionato, ma anche l'origine geografica delle principali materie prime agricole presenti in ricetta. Nel periodo ottobre 2013 giugno 2014 gli accessi alla pagina “origini” sono stati oltre 320.000 con 420.000 visualizzazioni a conferma di come la tematica sia di grande interesse.

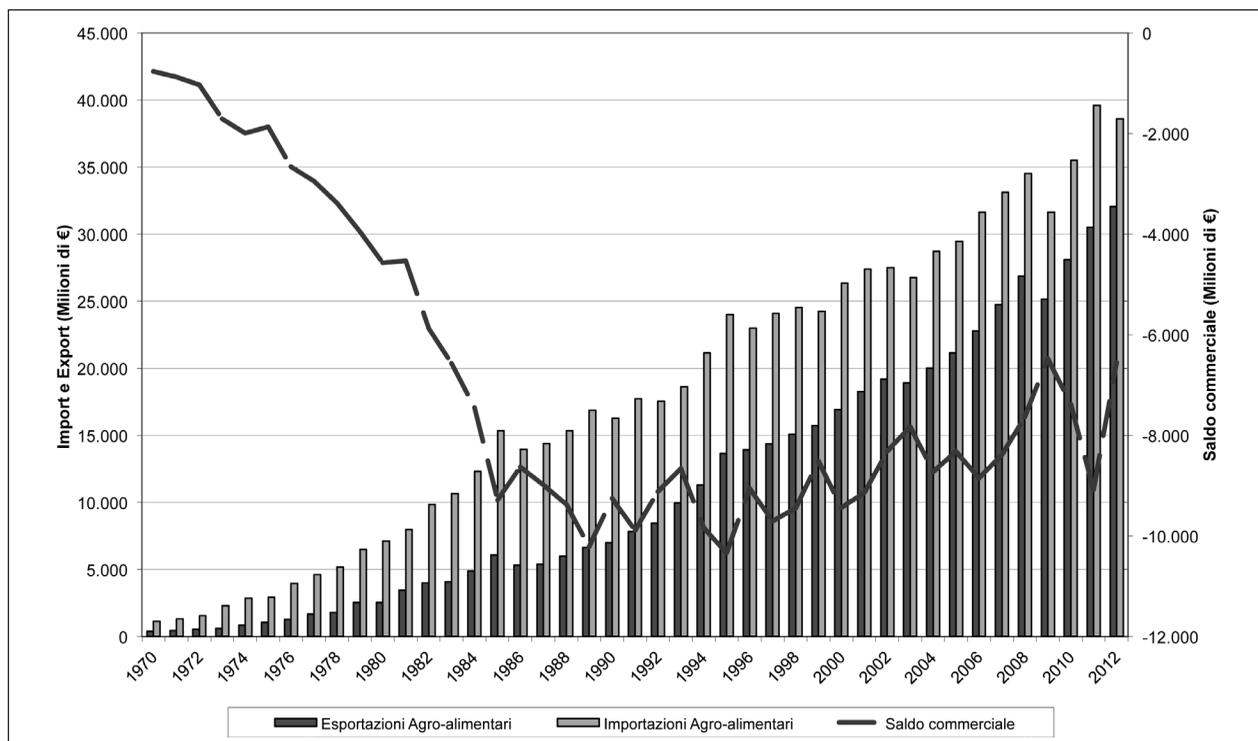


Figura 1. Bilancia commerciale agroalimentare italiana (1970-2012).

Fonte: Ns. elaborazioni su INEA – *Annuario dell'agricoltura italiana, varie annate*

progressivo, nel corso degli anni '90 si è sostanzialmente stabilizzato e, a partire dagli anni 1997-1998, ha iniziato a ridursi.

Fin dalla sua comparsa il deficit del commercio agroalimentare italiano aveva ricevuto una grande attenzione per la sua consistenza ed era considerato frutto di una scarsa competitività del sistema agroalimentare e/o di un suo sviluppo distorto – Fabiani (3) -.

Il deficit era conseguenza di una serie di fenomeni legati allo sviluppo economico ed anche a scelte di politica economica. L'impennata dei consumi alimentari aveva provocato una ingente crescita delle importazioni sia dei prodotti di origine animale sia delle merci che, per ragioni climatiche, non sono producibili in Italia. Il funzionamento e la gestione della Politica Agricola Comunitaria, privilegiando le produzioni "continentali", avevano favorito un aumento dei prezzi all'importazione dei derivati corrispondenti (De Benedictis e De Filippis (4). Viceversa settori di tradizionale esportazione per l'Italia (esempio l'ortofrutta) non riuscivano a migliorare la loro performance commerciale.

Con il tempo alcune delle cause sono state rimosse almeno in parte e soprattutto è rallentata la crescita dei consumi. L'effetto è stato un progressivo miglioramento del saldo commerciale degli scambi agricoli ed alimentari. Nel contempo il nostro sistema agroalimentare è progredito nei rapporti con l'estero grazie ad una crescente capacità di adeguarsi alle richieste: gli ultimi anni, se pure con fluttuazioni sempre più ampie, confermano questa tendenza (Carbone e Henke (5).

Le tabelle 1 e 2 riportano il valore ed il peso percentuale dei gruppi che compongono le esportazioni e le importazioni agroalimentari italiane. Il criterio seguito per l'aggregazione dei dati sui flussi commerciali è quello della loro origine e destinazione. Innanzitutto, in base all'origine, vengono distinti i prodotti dell'agricoltura da quelli dell'industria alimentare.

I due gruppi di esportazioni sono ulteriormente classificati applicando il criterio della destinazione che discrimina i prodotti secondo la tipologia di clienti cui sono diretti. Così ci sono prodotti (siano essi agricoli o industriali) che sono già pronti per il consumo finale (1.a e 2.a), mentre altri sono destinati ad essere utiliz-

Tabella 1. Composizione per origine e destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane

	2005		2008		2011		2012	
	Milioni di €	in %						
1.a - Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	3.123,0	15,2	3.851,1	14,9	4.114,3	13,7	4.209,6	13,3
1.b - Prodotti del settore primario per l'industria alimentare	106,5	0,5	306,2	1,2	357,1	1,2	212,4	0,7
1.c - Prodotti del settore primario da reimpiegare	494,6	2,4	621,7	2,4	759,6	2,5	773,2	2,4
1.d - Altri prodotti del settore primario	477,6	2,3	506,2	2,0	603,0	2,0	646,9	2,0
1 - Totale prodotti settore primario	4.201,7	20,4	5.285,2	20,4	5.834,0	19,4	5.842,1	18,5
2.a - Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	14.452,3	70,3	18.221,0	70,4	21.154,7	70,5	22.524,5	71,3
2.b - Prodotti dell'industria alimentare da reimpiegare	1.371,0	6,7	1.519,9	5,9	1.933,6	6,4	2.080,6	6,6
2.c - Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	154,4	0,8	276,3	1,1	336,4	1,1	423,9	1,3
2.d - Altri prodotti dell'industria alimentare	393,3	1,9	583,4	2,3	754,6	2,5	742,0	2,3
2 - Totale prodotti dell'industria alimentare	16.371,0	79,6	20.600,6	79,6	24.179,2	80,6	25.771,0	81,5
1+2 - Totale esportazioni agroalimentari	20.572,7	100,0	25.885,8	100,0	30.013,2	100,0	31.613,1	100,0

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari, varie annate*

Tabella 2. Composizione per origine e destinazione delle importazioni agroalimentari italiane

	2005		2008		2011		2012	
	Milioni di €	in %						
3.a - Prodotti del settore primario per il consumo alimentare diretto	3.279,1	11,5	3.230,5	9,8	3.978,6	10,2	3.890,5	10,2
3.b - Prodotti del settore primario per l'industria alimentare	2.794,7	9,8	4.424,4	13,4	5.374,1	13,8	5.015,1	13,2
3.c - Prodotti del settore primario da reimpiegare	1.495,3	5,2	1.313,4	4,0	1.626,8	4,2	1.759,7	4,6
3.d - Altri prodotti del settore primario	1.797,6	6,3	1.677,8	5,1	2.028,2	5,2	1.654,7	4,4
3 - Totale prodotti settore primario	9.366,7	32,8	10.646,1	32,3	13.007,8	33,4	12.320,0	32,4
4.a - Prodotti dell'industria alimentare per il consumo alimentare diretto	11.747,4	41,2	12.166,3	36,9	15.719,4	40,4	15.816,4	41,6
4.b - Prodotti dell'industria alimentare da reimpiegare	4.964,3	17,4	6.919,7	21,0	6.096,7	15,7	5.878,0	15,5
4.c - Prodotti dell'industria alimentare per il settore primario	881,4	3,1	1.204,7	3,7	1.333,0	3,4	1.394,6	3,7
4.d - Altri prodotti dell'industria alimentare	1.587,4	5,6	1.994,3	6,1	2.743,2	7,1	2.602,0	6,8
4 - Totale prodotti dell'industria alimentare	19.180,6	67,2	22.285,0	67,7	25.892,2	66,6	25.691,0	67,6
3+4 - Totale importazioni agroalimentari	28.547,3	100,0	32.931,1	100,0	38.900,0	100,0	38.011,0	100,0

Fonte: INEA, *Il commercio estero dei prodotti agroalimentari, varie annate*

zati come fattori di produzione per l'agricoltura o per l'industria alimentare. La prevalenza, nelle esportazioni, dei prodotti agroalimentari elaborati e differenziati è da valutare molto positivamente perché si tratta delle merci che possono garantire a chi le produce un maggiore margine e quindi anche maggiore valore aggiunto alla filiera corrispondente. La Tabella 1 documenta che, in questo sforzo di aggiustamento, il sistema agroalimentare italiano ha operato con successo riuscendo a fare in modo che oltre l'80% delle proprie esportazioni fosse costituito da prodotti già pronti per il consumatore finale. Infatti le categorie 1.a e 2.a, in Tabella 1, raggiungono, rispettivamente, il 71% ed il 13%. Dalla stessa tabella si evince, altresì, che le quote percentuali sono rimaste stabili negli anni considerati, senza risentire degli effetti della crisi finanziaria prima e della recessione poi.

Si può notare, infine, che l'industria contribuisce in proporzione di gran lunga maggiore, rispetto all'agricoltura, all'export di prodotti per il consumo alimentare diretto: 22,5 sono i miliardi di export dell'industria in questo segmento, rispetto ai 4,2 di provenienza agricola (nell'anno 2012).

Mentre nel tempo l'export agroalimentare ha saputo, oltre che crescere, anche diversificarsi, le importazioni agroalimentari italiane, invece, hanno mantenuto una composizione stabile (Tabella 2), caratterizzata dalla preponderante presenza dei cosiddetti prodotti di base. Si tratta delle materie prime da utilizzare come *input* o per l'agricoltura (soprattutto a destinazione zootecnica come mangimi, animali vivi da allevamento), o per l'industria di trasformazione. Tra le importazioni, i prodotti finiti destinabili al consumo finale raggiungono il 51-52% del totale. La presenza di prodotti elaborati tra le merci di importazione² è concentrata nei prodotti degli allevamenti (carni fresche e congelate, prodotti lattiero-caseari) ed anche nei prodotti ittici lavorati.

Invece una componente non comprimibile delle importazioni agroalimentari è costituita dai prodotti agricoli, che non sono producibili in Italia e che vengono indicati come merci "a bilancia rigida" – poiché non sono facilmente sostituibili –.

Gli acquisti di *input* per l'industria alimentare rappresentano quasi 1/3 delle importazioni agroalimentari italiane (il 13,2% costituito da materie prime agricole e il 15,5% da prodotti trasformati da reimpiegare come semilavorati nell'industria alimentare). Quindi un secondo tratto distintivo del sistema agroalimentare italiano consiste nel suo essere deficitario sia di *input* per industria alimentare sia di mezzi tecnici per il settore primario.

Anche se il saldo commerciale agroalimentare è in fase di lento miglioramento, la differenza nel tasso di crescita dell'export e dell'*import*, che pure esiste, non può comunque illudere che il comparto possa diventare, in futuro, un esportatore netto³. E comunque il deficit agroalimentare italiano non è causato da un'inefficienza dell'industria di trasformazione alimentare, ma ha origine nella carenza interna di materie prime che l'agricoltura non riesce a realizzare nella quantità necessaria⁴.

Questo dato di fatto deriva soprattutto dai vincoli in cui opera il settore agricolo italiano e, primo fra tutti, la disponibilità di terra. Negli ultimi 40 anni, in Italia, la superficie utilizzata a fini agricoli si è ridotta sensibilmente passando da 18 milioni di ettari negli anni '70 a 13 milioni di ettari nel 2010. Questo soprattutto a causa della competizione degli usi non agricoli del suolo (urbanizzazione) e dell'abbandono delle terre più marginali (buona parte dei prati e dei pascoli sono diventate superfici forestali). Inoltre la pressione demografica in Italia è molto elevata, se si considera che su ogni ettaro di superficie agricola, insistono poco più di 6 residenti. Solo la Germania e, soprattutto, il Regno Unito, tra i grandi Paesi europei, presentano una pressione demografica superiore a quella in cui si trova ad operare l'agricoltura italiana. È significativo constatare che i Paesi con la maggiore pressione demografica sono accomunati da un deficit della bilancia commerciale agricola, mentre la Francia e la Spagna, che hanno una pressione demografica

² Con il termine di "prodotto elaborato", in contrapposizione al "prodotto di base", si indicano merci già pronte per il consumo finale, che non richiedono ulteriori trasformazioni industriali.

³ A proposito della dinamica del saldo del commercio agroalimentare va peraltro rimarcato che era migliorato anche nel corso del 2009, nonostante la contrazione dell'*import* e dell'*export*.

⁴ Il settore agricolo italiano non ha mai avuto la capacità produttiva sufficiente a consentire una esportazione generalizzata di prodotti agricoli di base. Infatti anche le poche tipologie di produzioni agricole tradizionalmente esportate dall'Italia (come gli ortaggi e, soprattutto, la frutta fresca) tendono a perdere terreno.

pari alla metà di quella italiana, sono notoriamente eccedentari per le produzioni primarie.

Un secondo vincolo che penalizza l'agricoltura italiana è la sua struttura aziendale che si fonda su aziende di piccole e medie dimensioni. Purtroppo la parcellizzazione della struttura produttiva si riflette sulla redditività delle imprese agricole e, a sua volta, ne condiziona lo slancio produttivo.

La metodologia applicata: il bilancio di approvvigionamento

Il bilancio di approvvigionamento (*Supply-Demand Sheet*) è lo strumento che è stato privilegiato per elaborare i dati disponibili. Come noto si tratta di un prospetto, riferito ad un ambito territoriale e ad un periodo determinato, che evidenzia come si è originata la disponibilità di una merce e come questa è stata utilizzata. L'equazione fondamentale è la seguente:

$$(1) \text{Stock}_{t-1} + \text{Import}_t + \text{Produzione}_t = \text{Consumi}_t + \text{Export}_t + \text{Stock}_t$$

e si fonda sull'evidente uguaglianza che sussiste, per ogni denominazione merceologica, tra la disponibilità complessiva (*supply*) ed il totale degli impieghi (*demand*). Le nozioni di domanda e di offerta implicite nell'equazione (1) sono più articolate di quanto venga di norma considerato perché sono costituite da una pluralità di grandezze. In particolare la domanda non contempla solo il consumo alimentare umano, ma anche gli utilizzi di altra natura (ad esempio industriali) e, soprattutto le esportazioni. L'offerta, a sua volta, non è riducibile alla sola produzione raccolta, ma comprende anche le importazioni.

Nel caso di prodotti e di materie prime conservabili (come sono i cereali, i semi oleosi e praticamente tutti i prodotti trasformati), concorrono all'offerta disponibile non solo la produzione interna e le importazioni, ma anche le giacenze (o *stock*) iniziali, rimaste dal periodo precedente. In un periodo dato, se gli impieghi per consumi, utilizzi industriali e per *export* eccedono la produzione interna e le importazioni, si genera una riduzione delle scorte che si tradurrà in *stock* finali inferiori a quelli iniziali. Secondo l'andamento economico, si potrà verificare un aumento o una riduzione delle giacenze e, pertanto, la dinamica degli *stock* funziona come un termometro della "leg-

ge della domanda e dell'offerta" registrando l'esubero o la carenza relativa della merce disponibile⁵.

Quando l'attenzione è rivolta ad una previsione dell'evoluzione del prezzo, il bilancio di approvvigionamento serve per sintetizzare i fondamentali del mercato e l'equazione (1) viene risolta stimando tutte le voci ad eccezione del livello degli *stock* finali che costituiscono l'incognita.

I bilanci di approvvigionamento che sono presentati nel seguito sono stati compilati secondo una variante "ridotta" della equazione (1) che trascura il livello delle giacenze iniziali e finali.

$$(2) \text{Import}_t + \text{Produzione}_t = \text{Consumi}_t + \text{Export}_t$$

Questa variante viene utilizzata quando l'obiettivo è determinare il consumo interno dei diversi prodotti agroalimentari nei casi in cui sono disponibili delle stime solo per la produzione interna e per gli scambi con l'estero. Il consumo, nel caso si applichi la equazione (2), è denominato come "consumo interno apparente" (=CI) perché costituisce una stima, in termini di quantità, degli utilizzi prescindendo dalle eventuali variazioni delle scorte. Poiché l'obiettivo non è la previsione del prezzo, la variazione degli *stock*, se pure esiste, non è così rilevante da inficiare significativamente la misurazione del CI. Quest'ultimo è ottenuto dall'equazione (3) come differenza tra la produzione interna raccolta ed il saldo commerciale (esportazioni meno importazioni).

$$(3) \text{CI}_t = \text{Produzione}_t - (\text{Export}_t - \text{Import}_t)$$

La capacità del Paese di soddisfare il CI con la produzione interna viene misurata con il grado di autoapprovvigionamento (GA), che si esprime nel rapporto (indicato come percentuale) della produzione su CI.

⁵ L'andamento del prezzo viene, di norma, messo in relazione con la presenza di un eccesso o di un deficit dell'offerta rispetto alla domanda (la cosiddetta legge della domanda e dell'offerta). Queste grandezze, che rappresentano i cosiddetti fondamentali del mercato, oltre che per interpretare il passato vengono utilizzate anche per formulare le previsioni sull'evoluzione dei prezzi nel medio termine. Quando la produzione corrente non riesce a soddisfare il consumo alimentare ed industriale, per sopperire alla domanda interna ed internazionale, si ricorre alle giacenze di prodotto accumulate negli esercizi precedenti (*stock*). Ne consegue che ogni variazione degli *stock* ha un legame con il prezzo. Così, se un aumento degli *stock* è un segnale "ribassista", la prospettiva di una loro diminuzione è, di norma, uno stimolo per l'aumento del prezzo. Va osservato che *stock* e prezzo si muovono in direzione opposta (relazione inversa): quando i primi aumentano, il prezzo di norma diminuisce e viceversa.

Risultati e discussione

Le Tabelle 3 e 4 presentano i bilanci di approvvigionamento dell'Italia per diverse categorie di prodotti agricoli e dei loro principali derivati destinati al consu-

mo alimentare. Osservando il grado di autoapprovvigionamento si constata che, nella maggioranza dei comparti, il nostro Paese non riesce a coprire, con la propria produzione, il fabbisogno interno della sua popolazione e della sua industria. Le eccezioni sono rappresentate

Tabella 3. Bilancio di approvvigionamento dei principali prodotti agricoli ed alimentari di origine vegetale (ITALIA, media triennio 2010-2012)

	Import	di cui proveniente da Paesi:			Produzione	Export	Consumo int.	% GA	Classe GA
		% UE	% Altri Paesi OCSE (*)	% Altri Paesi Terzi					
Fruento tenero	4584,7	79	10	11	3089,1	53,7	7620,1	41	5
Industria molitoria (farine e semole)	118,8	99	0	0	10409,3	164,3	10363,8	100	2
Prod. panetteria / biscotteria	339,7	94	5	1	1082,0	420,9	1000,8	108	2
Fruento duro	2119,8	31	53	15	3956,2	338,5	5737,5	69	4
Pasta	41,6	80	5	15	3298,7	1853,5	1486,8	222	1
Risone	21,1	100	0	0	1566,2	9,3	1578,0	99	2
Riso	91,4	20	0	80	932,1	756,4	267,1	349	1
Ortaggi e legumi freschi	450,8	86	4	10	7316,1	718,1	7048,8	104	2
Pomodoro	118,8	95	3	1	5669,4	112,2	5676,0	100	2
Patate	588,5	84	2	14	1561,4	143,2	2006,7	78	4
Legumi secchi	271,1	15	24	61	153,2	19,6	404,7	38	5
Frutta fresca	454,1	68	5	28	7414,8	2120,9	5748,0	129	1
Frutta tropicale	835,6	22	2	76	0,0	100,5	735,1	0	5
Agrumi	358,1	66	3	30	3603,0	296,8	3664,3	98	2
Uva da tavola	22,3	55	2	43	1225,8	484,0	764,1	160	1
Frutta secca o in guscio	210,9	39	21	40	227,4	59,7	378,6	60	4
Pomodoro trasformato	209,4	24	20	56	2618,7	1904,6	923,5	284	1
Altri ortaggi trasformati	721,2	89	0	11	750,0	456,8	1014,4	74	4
Frutta trasformata	417,4	76	3	22	980,0	902,1	495,3	198	1
Vini DOP (ex VQPRD)	72,4	37	62	1	1528,8	662,4	938,8	163	1
Vini da tavola	134,8	93	5	2	2876,0	1524,8	1486,0	194	1
Vini spumanti	11,2	100	0	0	241,4	197,1	55,5	435	1
Zucchero	1765,3	65	0	35	372,1	276,8	1860,6	20	5
Caffè	470,4	1	0	99	0,0	8,8	461,6	0	5
Cacao	87,0	12	0	88	0,0	0,4	86,6	0	5
Semi oleosi	1825,2	37	5	59	778,1	105,4	2497,9	31	5
Olio di oliva e sansa	612,0	89	0	10	555,5	399,9	767,6	72	4
Altri oli di origine vegetale	1695,3	18	1	81	550,1	195,3	2050,1	27	5
Mais	2420,1	76	1	23	8761,3	90,3	11091,1	79	4
Orzo	752,1	97	0	3	940,7	7,7	1685,1	56	4
Farine d'estrazione di semi oleosi	2796,1	38	1	62	1606,6	186,8	4215,9	38	5
Altre materie prime mangimistiche	325,5	88	7	5	3422,0	157,5	3590,0	95	2

Note: Le quantità sono espresse in migliaia di tonnellate con la sola eccezione del vino che è indicato in migliaia di ettolitri.

Nel gruppo degli Altri Paesi OCSE sono inclusi: Canada, USA, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Israele, Svizzera, Norvegia e Islanda.

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AIDEPI, ANICAV, ASSALZOO, ASSICA, ASSITOL, INEA, ISMEA e OMPZ.

Tabella 4. Bilancio di approvvigionamento dei principali prodotti agricoli ed alimentari di origine animale (ITALIA, media triennio 2009-2011)

	Import	di cui proveniente da Paesi:			Produzione	Export	Consumo int.	% GA	Classe GA
		% UE	% Altri Paesi OCSE (*)	% Altri Paesi Terzi					
Bovini macellati	234,4	100	0	0	774,6	1,3	1007,7	77	4
Carni bovine	428,4	89	1	9	1009,0	130,5	1306,9	77	4
Suini macellati	92,9	100	0	0	1597,8	64,6	1626,1	98	2
Carni suine non trasformate	942,0	100	0	0	1295,8	69,4	2168,4	60	4
Preparazioni di carni suine	50,6	100	0	0	1521,3	245,8	1326,1	115	1
Carne di pollame	53,4	93	1	6	1214,6	150,3	1117,7	109	2
Altre carni	63,6	85	4	11	105,4	7,7	161,3	65	4
Uova	40,0	96	0	4	823,4	38,6	824,8	100	2
Miele	15,0	59	0	40	11,3	7,3	19,0	59	4
Pesce fresco o refrigerato	183,2	89	3	8	429,7	50,8	562,1	76	4
Pesce congelato	89,6	34	1	65	41,2	27,0	103,8	40	5
Pesce lavorato	124,4	52	1	47	16,4	32,3	108,5	15	5
Latte alimentare	3585,9	100	0	0	2646,1	186,3	6045,7	44	5
di cui: liquido	2418,5			2646,1	14,9	5049,7			
condensato	8,5			0,0	7,7	0,8			
scremato in polvere	71,6			0,0	11,4	60,2			
parz. scremato e intero in polvere	26,2			0,0	0,8	25,4			
Latte fermentato	205,3	100	0	0	325,7	5,5	525,5	62	4
Burro	62,0	100	0	0	98,3	15,2	145,1	68	4
Crema di latte	103,9	99	1	0	126,6	9,1	221,4	57	4
Gelati	49,7	100	0	0	235,9	73,4	212,2	111	1
Formaggi (in equivalente latte)	5580,4	97	3	0	12872,1	3695,6	14756,9	87	3
di cui: duri (tal quali)	29,6	100	0	0	355,3	117,6	267,3	133	1
semiduri (tal quali)	203,9	95	5	0	180,9	15,9	368,9	49	4
molli (tal quali)	352,4	98	2	0	663,9	207,6	808,7	82	3

Note : Le quantità sono espresse in migliaia di tonnellate.

Nel gruppo degli Altri Paesi OCSE sono inclusi: Canada, USA, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Israele, Svizzera, Norvegia e Islanda.

Fonte : Ns. elaborazioni su dati AIDEPI, ANICAV, ASSALZOO, ASSICA, ASSITOL, INEA, ISMEA e OMPZ.

dai prodotti che caratterizzano il *made in Italy*, sia di quello destinato al largo consumo (come pasta, riso lavorato, frutta trasformata, derivati del pomodoro), sia di quello cosiddetto “di nicchia” che ha come *target* commerciale fasce di consumatori più evolute e più abbienti (prodotti da forno e dolciari, vini, preparazioni a base di carni suine e formaggi a pasta dura). Viceversa siamo in equilibrio nel settore degli ortaggi freschi, del risone, della carne di pollame, delle uova ed anche nei derivati dell'industria molitoria (farine e semole).

Nonostante le apparenze questi comparti produttivi non sono completamente autosufficienti perché, nella

maggioranza dei casi, si caratterizzano per la carenza, talora rilevante, nell'approvvigionamento della materia prima di riferimento. Così, ad esempio, se si considera la filiera della pasta si osserva una carenza rilevante nell'approvvigionamento della materia prima, che sembra stonare con la eccedenza che invece contraddistingue la produzione dei derivati. In altre parole, se si fa il bilancio della pasta, si constata che la pasta prodotta in Italia è più del doppio del nostro consumo interno (GA = 222%); se però si passa a considerare la materia prima occorrente, risulta che, in Italia, si riesce a produrre solo il 69% di tutto il frumento duro che occorre ai pastifici italiani.

Se si valutano in questa ottica le diverse filiere rappresentate nelle Tabelle 3 e 4 emerge che le uniche filiere “autosufficienti” sono quelle del riso, della frutta fresca e trasformata, del pomodoro e dei suoi derivati e, infine, quella del vino. Nel resto dei casi la soglia dell’autosufficienza non è raggiungibile. Il grado di autoapprovvigionamento nel settore delle produzioni vegetali e dei loro derivati (Tabella 3) presenta luci ed ombre: a fronte di filiere o di segmenti deficitari ne esistono alcuni fortemente eccedentari. Invece, nel settore delle produzioni di origine animale (Tabella 4), il panorama è più omogeneo ed è improntato ad una dipendenza, quasi generalizzata, dell’ordine del 20%-30% del CI.

Come detto, rispetto a quanto si riscontra per i prodotti di origine vegetale, nel caso dei prodotti di origine animale si evidenzia una difficoltà generalizzata a coprire il fabbisogno con la produzione interna. Nelle carni suine si ha un grado di autoapprovvigionamento pari al 60% e comunque, anche le altre carni, non superano la soglia dell’80%. Solo le uova e la carne di pollame raggiungono una sostanziale autosufficienza.

Inoltre, per quanto riguarda il comparto dei prodotti zootecnici, bisogna segnalare che è particolarmente significativa anche la nostra dipendenza dall’estero per le materie prime che entrano nelle preparazioni mangimistiche: i cereali foraggeri (convenzionalmente orzo e mais) e, in misura ancora maggiore, le farine di estrazione ed i panelli.

Tuttavia i dati illustrati vanno interpretati in una ottica che non può essere di stampo autarchico. Il nostro Paese è da tempo inserito in un mercato unico con gli altri Paesi europei e vanno viceversa sottolineati i vantaggi impliciti nello scambio e nella presenza, in Italia, di un settore agroalimentare fortemente orientato alla trasformazione.

La specializzazione nei prodotti finiti, pronti per il consumo finale, è assai più redditizia della produzione delle materie prime di base, poiché assicura al nostro Paese il valore aggiunto, di norma maggiore, implicito negli stadi più avanzati della trasformazione. Tuttavia la dipendenza del consumo interno dalle importazioni agroalimentari può manifestare una sua valenza in termini di sicurezza alimentare. Infatti, nel caso dei prodotti caratterizzati da una maggiore dipendenza dall’estero, può risultare rilevante conoscere la

provenienza delle merci importate, per sapere in quale contesto, e con quali regole, sono state verosimilmente realizzate e poste in commercio. A questo proposito le Tabelle 3 e 4 già distinguono tre aree di provenienza: i 28 Paesi aderenti all’UE, i Paesi OCSE (ovviamente se non aderenti all’UE) e, infine, tutte le altre provenienze (indicate come “Altri Paesi Terzi”).

Prendendo a riferimento il grado di dipendenza dall’estero e l’area di provenienza delle importazioni è così possibile individuare le categorie merceologiche potenzialmente più sensibili a problemi di qualità e di sicurezza. La Tabella 5 riporta le stesse categorie merceologiche indicate nelle tabelle precedenti ordinandole però in funzione del livello di deficit commerciale⁶ e della provenienza dell’import da Paesi non UE né OCSE.

Le categorie merceologiche che emergono come sensibili sono, in tutto, ventitre⁷. Una parte di queste è costituita da materie prime grezze che sono più facili da conservare (come frumento tenero e duro, orzo, semi oleosi, zucchero, frutta secca, legumi secchi e farine di estrazione di semi oleosi) e che sono soggette a controlli ormai standardizzati. In questi casi le preoccupazioni di qualità e sicurezza sono meno rilevanti.

Una attenzione maggiore va invece riservata alle categorie restanti. Si tratta di prodotti agroalimentari o particolarmente elaborati (pesce lavorato, ortaggi trasformati) o che presentano maggiori difficoltà per una corretta conservazione (carni bovine, pesce fresco, refrigerato o congelato, olio di oliva e sansa, oli di semi, frutta tropicale e prodotti coloniali).

Poiché mancano informazioni specifiche, l’origine della merce, in combinazione con il grado di dipendenza commerciale, è stata utilizzata come discriminante per evidenziare, in Tabella 5, le categorie merceologi-

⁶ In base al valore del grado di auto approvvigionamento le 49 categorie merceologiche sono state classificate in cinque classi (che sono indicate nella Tab. 6 come classi GA):

- classe 1 “Eccedenza”: quando il GA% è superiore al 110%;
- classe 2 “Autosufficienza”: quando il GA% è compreso nell’intervallo tra 95% e 110%;
- classe 3 “Deficit contenuto”: quando il GA% è compreso nell’intervallo tra 80% e 94%;
- classe 4 “Deficit elevato”: quando il GA% è compreso nell’intervallo tra 50% e 79%;
- classe 5 “Dipendenza”: quando il GA% è inferiore al 50%.

⁷ Le categorie di alimenti indicate come sensibili corrispondono che appartengono alla classe GA 4 o 5 e per le quali la percentuale di provenienza dall’area “Altri Paesi Terzi” non è nulla.

Tabella 5. Categorie merceologiche potenzialmente più sensibili sotto il profilo della sicurezza (ITALIA, media triennio 2010-2012)

Categoria merceologica	Consumo interno apparente	% GA	Classe GA	Importazioni	% UE	% Altri Paesi OCSE (*)	% Altri Paesi Terzi	Produzione	Export
Preparazioni di carni suine	1326,1	115	1	50,6	100	0	0	1521,3	245,8
Formaggi duri (tal quali)	267,3	133	1	29,6	100	0	0	355,3	117,6
Gelati	212,2	111	1	49,7	100	0	0	235,9	73,4
Vini spumanti	55,5	435	1	11,2	100	0	0	241,4	197,1
Vini DOP (ex VQPRD)	938,8	163	1	72,4	37	62	1	1528,8	662,4
Vini da tavola	1486,0	194	1	134,8	93	5	2	2876,0	1524,8
Pasta	1486,8	222	1	41,6	80	5	15	3298,7	1853,5
Frutta trasformata	495,3	198	1	417,4	76	3	22	980,0	902,1
Frutta fresca	5748,0	129	1	454,1	68	5	28	7414,8	2120,9
Uva da tavola	764,1	160	1	22,3	55	2	43	1225,8	484,0
Pomodoro trasformato	923,5	284	1	209,4	24	20	56	2618,7	1904,6
Riso	267,1	349	1	91,4	20	0	80	932,1	756,4
Suini macellati	1626,1	98	2	92,9	100	0	0	1597,8	64,6
Risone	1578,0	99	2	21,1	100	0	0	1566,2	9,3
Industria molitoria (farine e semole)	10363,8	100	2	118,8	99	0	0	10409,3	164,3
Prod. panetteria / biscotteria	1000,8	108	2	339,7	94	5	1	1082,0	420,9
Pomodoro (da industria)	5676,0	100	2	118,8	95	3	1	5669,4	112,2
Uova	824,8	100	2	40,0	96	0	4	823,4	38,6
Altre materie prime mangimistiche	3590,0	95	2	325,5	88	7	5	3422,0	157,5
Carne di pollame	1117,7	109	2	53,4	93	1	6	1214,6	150,3
Ortaggi e legumi freschi (serra e pieno campo)	7048,8	104	2	450,8	86	4	10	7316,1	718,1
Agrumi	3664,3	98	2	358,1	66	3	30	3603,0	296,8
Formaggi molli (tal quali)	808,7	82	3	352,4	98	2	0	663,9	207,6
Burro	145,1	68	4	62,0	100	0	0	98,3	15,2
Crema di latte	221,4	57	4	103,9	99	1	0	126,6	9,1
Formaggi semiduri (tal quali)	368,9	49	4	203,9	95	5	0	180,9	15,9
Bovini macellati	1007,7	77	4	234,4	100	0	0	774,6	1,3
Latte fermentato	525,5	62	4	205,3	100	0	0	325,7	5,5
Carni suine non trasformate	2168,4	60	4	942,0	100	0	0	1295,8	69,4
Orzo	1685,1	56	4	752,1	97	0	3	940,7	7,7
Pesce fresco o refrigerato	562,1	76	4	183,2	89	3	8	429,7	50,8
Carni bovine	1306,9	77	4	428,4	89	1	9	1009,0	130,5
Olio di oliva e sansa	767,6	72	4	612,0	89	0	10	555,5	399,9

(Continua nella pagina successiva)

Categoria merceologica	Consumo interno apparente	% GA	Classe GA	Importazioni	% UE	% Altri Paesi OCSE (*)	% Altri Paesi Terzi	Produzione	Export
Altri ortaggi trasformati	1014,4	74	4	721,2	89	0	11	750,0	456,8
Altre carni	161,3	65	4	63,6	85	4	11	105,4	7,7
Patate	2006,7	78	4	588,5	84	2	14	1561,4	143,2
Fruento duro	5737,5	69	4	2119,8	31	53	15	3956,2	338,5
Mais	11091,1	79	4	2420,1	76	1	23	8761,3	90,3
Frutta secca o in guscio	378,6	60	4	210,9	39	21	40	227,4	59,7
Miele	19,0	59	4	15,0	59	0	40	11,3	7,3
Latte alimentare	6045,7	44	5	3585,9	100	0	0	2646,1	186,3
Fruento tenero	7620,1	41	5	4584,7	79	10	11	3089,1	53,7
Zucchero	1860,6	20	5	1765,3	65	0	35	372,1	276,8
Pesce lavorato	108,5	15	5	124,4	52	1	47	16,4	32,3
Semi oleosi	2497,9	31	5	1825,2	37	5	59	778,1	105,4
Legumi secchi	404,7	38	5	271,1	15	24	61	153,2	19,6
Farine d'estrazione di semi oleosi	4215,9	38	5	2796,1	38	1	62	1606,6	186,8
Pesce congelato	103,8	40	5	89,6	34	1	65	41,2	27,0
Frutta tropicale	735,1	0	5	835,6	22	2	76	0,0	100,5
Altri oli di origine vegetale	2050,1	27	5	1695,3	18	1	81	550,1	195,3
Cacao	86,6	0	5	87,0	12	0	88	0,0	0,4
Caffè	461,6	0	5	470,4	1	0	99	0,0	8,8

Note: Le quantità sono espresse in migliaia di tonnellate.

Nel gruppo degli Altri Paesi OCSE sono inclusi: Canada, USA, Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Israele, Svizzera, Norvegia e Islanda.

Fonte: Ns. elaborazioni su dati AIDEPI, ANICAV, ASSALZOO, ASSICA, ASSITOL, INEA, ISMEA e OMPZ.

che più sensibili sotto il profilo della sicurezza. La provenienza geografica è una informazione necessaria per la valutazione dei prodotti agroalimentari e costituisce il cardine di ogni schema di rintracciabilità lungo le filiere produttive. Nonostante questo la scelta dell'origine come parametro esclusivo è sicuramente riduttiva rispetto al tema della sicurezza, che è più ampio e generale. Infatti la provenienza, se pure va presa in considerazione, non è sufficiente per fornire garanzie di qualità e sicurezza, che presuppongono controlli e conoscenza delle modalità produttive e della logistica con cui la materia prima agricola è stata trasformata e trasferita nel tempo e nello spazio. Il criterio adottato per individuare le merci che possono presentare

le maggiori criticità può essere ulteriormente implementato per approfondire compiutamente il tema della qualità e della sicurezza dell'approvvigionamento alimentare italiano.

Anche il grado di autoapprovvigionamento può risultare, in alcuni casi, un parametro riduttivo. A questo proposito vanno segnalate alcune categorie di prodotti che il nostro Paese produce in quantità sufficienti al fabbisogno interno, ma che, nonostante questo, sono oggetto di un significativo flusso di importazioni e di (concomitanti) esportazioni⁸. È il caso della frutta tra-

⁸ In alcuni casi l'analisi dei flussi di interscambio può evidenziare che le qualità e/o varietà importate sono differenti da quelle esportate, ma le categorie merceologiche previste dall'ISTAT per monitorare il commercio con l'estero non riescono a descrivere il fenomeno.

sformata, del riso lavorato e dei derivati del pomodoro i cui flussi di importazione raggiungono, rispettivamente, l'84%, il 34% ed il 23% del consumo interno apparente. Per questi prodotti la provenienza dell'*import* è, peraltro, quella potenzialmente più problematica: infatti gli Altri Paesi Terzi apportano, nell'ordine, l'80% ed il 56% delle forniture di riso lavorato e di derivati del pomodoro.

Considerazioni conclusive

Se si vuole inquadrare correttamente il tema delle materie prime agricole e della dipendenza alimentare italiana occorre partire da un dato di fondo e cioè che l'Italia non è un Paese storicamente in grado di coprire il proprio fabbisogno alimentare con la propria produzione agricola. È un fatto strutturale che si era particolarmente acuito nel corso degli anni '70 e '80.

Se si considerano il potenziale di trasformazione alimentare presente nel nostro Paese e gli oggettivi limiti produttivi della nostra agricoltura, è giocoforza ricorrere all'importazione di materie prime, per due ordini di ragioni. Innanzitutto non sarebbe possibile fare altrimenti dal momento che la popolazione residente richiede un paniere di prodotti alimentari che l'agricoltura nazionale, come detto, per composizione qualitativa e, soprattutto, per i volumi necessari, non è in grado di soddisfare.

In secondo luogo le importazioni rappresentano una opportunità se si vuole sostenere lo sviluppo di una industria alimentare che dimostra di saper crescere anche in un contesto competitivo articolato e difficile. L'Italia è un Paese che ha bisogno di importare molte materie prime, ma che poi le esporta sotto forma di tanti prodotti finiti grazie alle capacità e alla qualità della sua industria di trasformazione.

Le informazioni riportate dimostrano che il 70% delle esportazioni agroalimentari italiane è costituito da prodotti dell'industria alimentare destinati al consumo finale. Si tratta di una quota che, nel tempo, è cresciuta e che conferma l'affermazione dell'Italia come Paese trasformatore, specializzato nelle produzioni alimentari ad elevato valore aggiunto. Senza una massiccia importazione di materia prima non sarebbe possibile produrre ed esportare i volumi attuali e si dovrebbe rinunciare alla ricchezza ed ai redditi che ne conseguono.

La dipendenza del consumo interno dalle importazioni agroalimentari manifesta una sua valenza anche in termini di qualità e di sicurezza alimentare. Nel caso dei prodotti caratterizzati o da una maggiore dipendenza dall'estero o, comunque, da flussi importativi di rilievo, si è ritenuto rilevante produrre informazioni sulla provenienza delle forniture. Prendendo a riferimento l'area di provenienza delle importazioni è così possibile associare alle forniture il contesto normativo e regolamentare in cui sono state verosimilmente realizzate e poste in commercio.

Tuttavia la scelta dell'origine geografica come parametro esclusivo è sicuramente riduttiva rispetto al tema della sicurezza che è più ampio e generale. Infatti la provenienza, se pur da prendere in considerazione, non è sufficiente per fornire tutte le informazioni necessarie per una valutazione sulla qualità e sicurezza delle materie prime, né tantomeno a garantire i prodotti immessi al consumo finale che hanno subito trasformazioni, talora rilevanti, anche all'interno del Paese prima di essere distribuiti alle famiglie. È chiaro che sul piano delle normative, degli standard, dei controlli, questo tema delle provenienze va tenuto in conto per garantire al consumatore finale la qualità e la sicurezza migliori. Ma il punto su cui occorre lavorare è forse proprio quello di alzare, in tutto il mondo, quale che sia la provenienza di un prodotto, standard, normative e controlli sulla qualità. Del resto, molti episodi di cronaca ci hanno mostrato come non è che il fatto di produrre in Italia sia di per sé garanzia di sicurezza e qualità. Anche da noi scandali e tentativi di frode si ripetono in maniera non episodica; dunque offrire ai consumatori le garanzie di qualità e sicurezza deve valere ovunque, dentro e fuori dai nostri confini.

Infine il grado di autoapprovvigionamento per le diverse merci ha un impatto anche sulla certezza dell'approvvigionamento alimentare italiano. Infatti, l'effetto di una eventuale allerta sanitaria e del conseguente rallentamento o interruzione delle importazioni, sarebbe notevolmente diverso, a seconda che il prodotto agricolo e/o alimentare interessato appartenga all'una o all'altra delle classi GA indicate in Tabella 5. Nel caso delle merci che presentano un grado di autoapprovvigionamento elevato o, comunque, significativo, (es. classe 1 o 2) l'interruzione dell'*import* penalizzerebbe solo l'industria nazionale, privandola della domanda estera, ma non le

famiglie residenti in Italia poiché l'offerta interna, per questa tipologia di prodotti, coprirebbe comunque il loro fabbisogno. Invece, se la merce appartenesse ai gruppi di cui l'Italia è deficitaria, a risentirne non sarebbe solo l'industria alimentare, ma anche la domanda interna in termini di aumento del prezzo e/o riduzione della quantità disponibile per i consumatori.

Bibliografia

1. De Filippis, F., (2002). *Le vie della globalizzazione: la questione agricola nel WTO*. Franco Angeli, Milano.
2. Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), (anni vari). *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari*, Roma.
3. Fabiani, G., (1986). *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi*, Il Mulino, Bologna.
4. De Benedictis, M., De Filippis, F., (1984). *Commercio agro-alimentare e mercato interno: analisi in chiave di politica agraria*. *La Questione Agraria*, (24): 13-28.
5. Carbone A., Henke R. (2012). *Le esportazioni agroalimentari made in Italy: posizionamento e competitività*. *QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, (2): 51-74.

Correspondence:
Prof. Marco Zuppiroli
Dipartimento di Economia
Università degli Studi di Parma
Via Kennedy, 6
43125 Parma
Tel. 0521-032468
Fax 0521-032498
E-mail: marco.zuppiroli@unipr.it